

## RIFIUTI SUL TETTO

*SOTTO ACCUSA*

*I GOVERNI*

*LOCALI*

*E LE SPEDIZIONI*

*COMMERCIALI,*

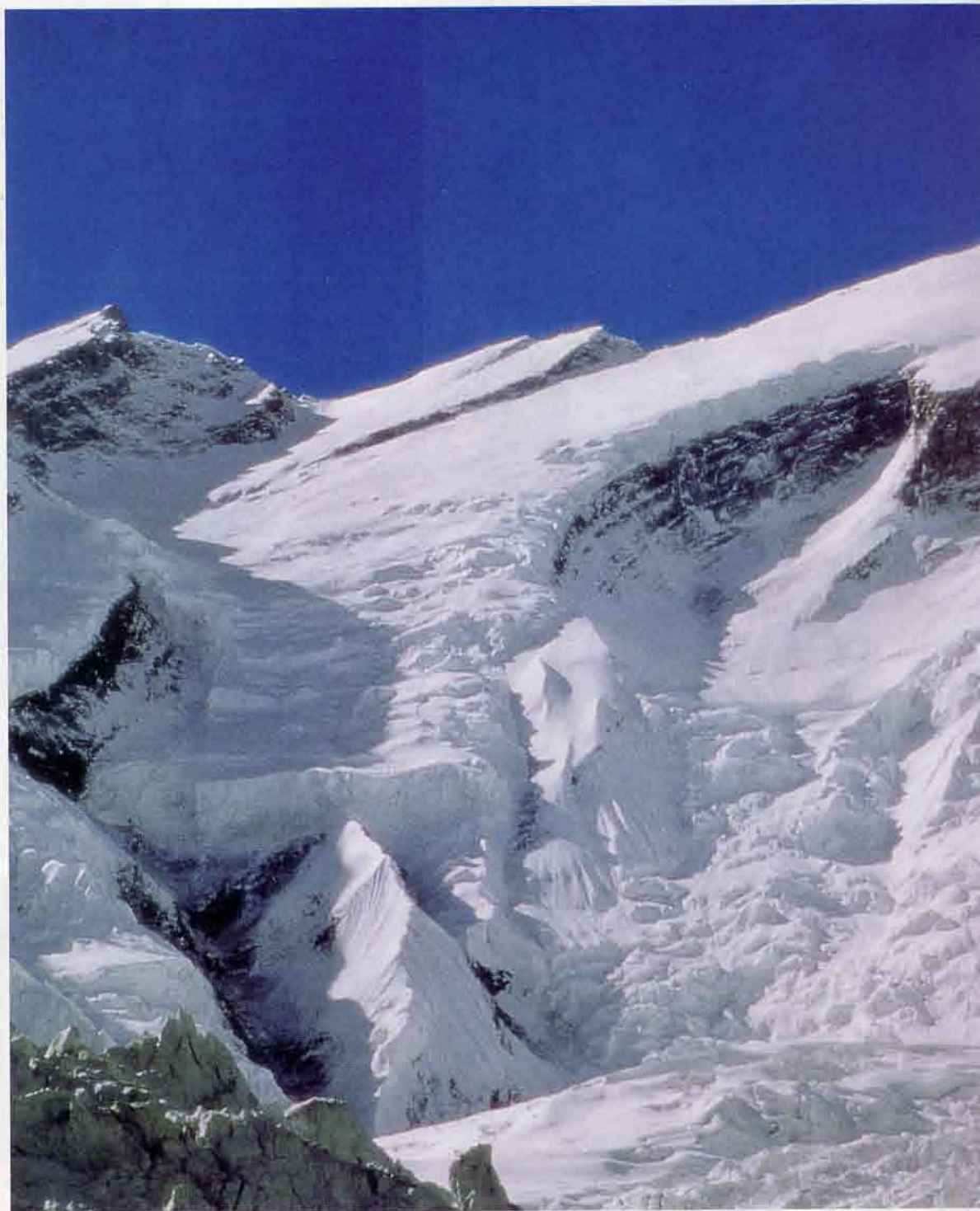
*MA ANCHE*

*TREKKER*

*E GUERRE*

*DIMENTICATE*

testo e foto  
di Marco Bianchi





# N T E DEL MONDO



Il campo base della Nord dell'Annapurna è un magnifico spiazzo morenico a 4200 metri ricoperto dalla magra erba dell'alta montagna e circondato da impressionanti seraccate e pareti di roccia. Un vero nido d'aquila sospeso su un grande ghiacciaio che si immerge con le sue gobbe nella valle Miristi Kola. Un luogo selvaggio e isolato, ma deturpato dalla stupidità e dalla maleducazione degli amanti della montagna. Infatti, proprio dietro al "memorial" sul quale sono incisi anche i nomi di Leo Cerruti e Miller Rava, un immondo deposito di rifiuti da me battezzato "pattumie-



*Nella pagina accanto, il versante settentrionale dell'Annapurna 8091 metri, primo ottomila salito nella storia dell'alpinismo. A lato, Bianchi, Eberhöfer e l'aiuto cuoco Tsampa mentre seppelliscono le lattine della "pattumiera nord".*

ra sud" si estende per molti metri verso la nostra tenda cucina. La "pattumiera nord", invece, è un insieme maleodorante di lattine, plastiche, pile, resti di scarpe, cartacce, pezzi di taniche di kerosene, e si trova vicino ai torrenti del Tilicho Peak, la nostra fonte d'acqua potabile.



Purtroppo non è la prima volta che incontro una simile situazione. Lo scorso anno, sul versante settentrionale del K2, nei pressi del nostro campo base, dietro bianchissimi seracchi, avevo trovato grandi pozze d'acqua cristallina colme di pile. Bastava seguire le profonde vallette formate dal ghiacciaio e dalle "vele di ghiaccio" per incontrare rifiuti di ogni genere.

Si parla molto di ecologia, di rispetto dell'ambiente ma, in Himalaya, sono solo parole. Il campo base dell'Annapurna era completamente ricoperto di rifiuti lasciati da una spedizione coreana. Dal loro stato di conservazione è probabile fossero di questa primavera. È sbagliato attribuire solo a coreani e giapponesi la colpa di inquinare l'Himalaya ma è indubbio che, finora, la maggior quantità di immondizia da me trovata nei campi base proveniva da questi due paesi. Forse perché sono culturalmente legati a un modo di fare alpinismo tipico del passato, nel quale domina ancora

che non venga sporcato il territorio (quest'anno il nostro ufficiale di collegamento è costato 1500 dollari, poco meno di tre milioni). Da qualche tempo in alcune zone è stata introdotta anche una nuova "cauzione deposito rifiuti" che varia da circa 3.500.000 a 7.000.000 di lire, con lo scopo di coprire le spese di pulizia dei campi base e dei territori attraversati dalle spedizioni. Ma è solo apparenza: in realtà cosa succede?

## Gli ufficiali di collegamento

Le spedizioni come quella di *Free K2* organizzata da Mountain wilderness per ripulire il versante pakistano del K2 e porre all'attenzione di tutti il grave problema ambientale, sono passate come meteore senza, purtroppo, lasciare una traccia significativa nel modo di comportarsi e di pensare della maggior parte degli

alpinisti. Le tante parole e i fiumi di inchiostro versati sul problema dell'inquinamento delle montagne non hanno sortito nessun effetto positivo.

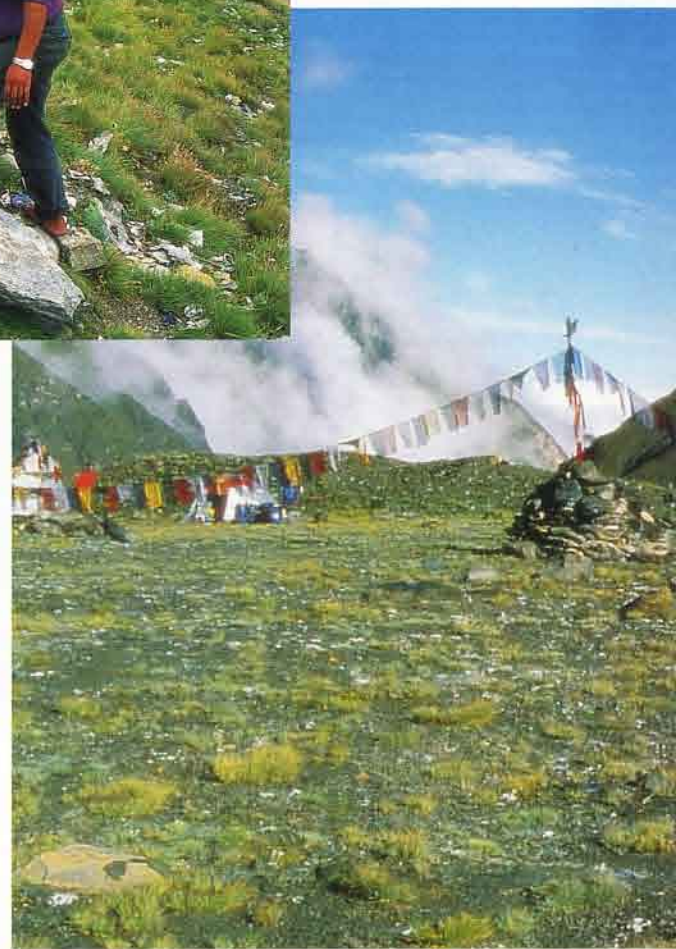
I governi dei paesi locali, che rappresentano una realtà di desolante mise-



lo stile "militare": molti alpinisti e molto materiale.

A chi interessa veramente un'Himalaya pulito? I governi di Pakistan, Nepal e Cina, sui cui territori si trovano le grandi montagne, da qualche anno tramite i loro ministeri del turismo sembrano attenti al nuovo problema dell'inquinamento ambientale. Pretendono molto denaro per concedere i permessi di

scalata (in media circa 17 milioni di lire per un ottomila) e per gli ufficiali di collegamento che hanno il compito di seguire le spedizioni e controllare, anche,





ria umana, utilizzano il problema ecologico solo per aumentare le entrate senza poi curarsi effettivamente di porre rimedio ai danni causati dagli alpinisti. Le grandi spedizioni commerciali, militari o nazionali, non si preoccupano certo di qualche milione in più da pagare sull'altare dell'ecologia e continuano a considerare l'Himalaya come la loro discarica personale. Gli ufficiali di collegamento molte volte preferiscono restarsene ad aspettare nelle città o, al massimo, in qualche villaggio, lontano dagli scomodi campi base. E, forse, è meglio così in quanto, in caso contrario, si è sempre esposti ai loro ricatti e capricci. Sono loro infatti che decidono, tra le altre cose, se una spedizione ha sporcato o meno e se il ministero del turismo deve restituire la "cauzione deposito rifiuti". Forti della loro incontrastata (e incontrastabile) autorità avanzano le pretese più assurde. Per certi versi è quindi meglio che restino ben distanti dagli alpinisti.

«Gli ufficiali di collegamento sono la più grande mafia che abbiamo in Nepal» mi ha detto a Kathmandu il titolare di una delle più importanti agenzie di trekking. Personalmente non conosco neppure un alpinista "himalayano" che non veda questi rappresentanti del governo come fumo negli occhi e che non abbia litigato con loro almeno una volta nel corso di ogni spedizione.

Nonostante quindi tutti sembrino in teoria preoccuparsi dell'ambiente, in pratica non si è ancora sviluppata una mentalità che consideri prioritario il problema dell'inquinamento. Agli alpinisti e ai giornalisti interessa soprattutto sapere quanti ottomila sono stati scalati, in quanto tempo, per quale via e quali record sono stati fatti. Nessuno chiede quanto hai sporcato.

Il Pakistan spende milioni di dollari per finanziare la guerra contro l'India per il controllo del Kashmir, che include anche l'area del ghiacciaio Baltoro dove sorgono i grandi ottomila del Karakorum. Da anni gli elicotteri militari salgono carichi di materiale bellico verso le prime linee situate vicino alla Sella Conway, a fianco del Gasherbrum I, e ritornano vuoti perché gli elicotteri dell'esercito non trasportano rifiuti. Così le tonnellate di scarti prodotti dagli avamposti dislocati un po' lungo tutto il Baltoro, rimangono sul ghiacciaio. Il vero inquinamento in quest'area non è prodotto dagli alpinisti.

## Un problema non impossibile

I danni ambientali arrecati dalle spedizioni ai campi base e lungo i percorsi di avvicinamento (e dai trekking sempre più numerosi che hanno un impatto sulla natura anche superiore a quello prodotto dagli alpinisti), possono essere risolti con più soluzioni e tutte molto semplici da adottare. È sufficiente, per esempio, ingaggiare per il ritorno cinque o sei portatori in più e trasportare, con una spesa non eccessiva, nuovamente a valle ogni rifiuto. Anche i danni causati dal disboscamento possono

*Nella pagina accanto: al centro, il campo base della spedizione italiana del 1997, unica presente sul versante sud dell'Annapurna; in basso, il "memorial" dedicato a Leo Cerutti e Miller Rava, gli alpinisti della spedizione biellese che perirono sull'Annapurna nel 1973. In centro pagina, il sardar Tirta Tamang durante la pulizia della "pattumiera sud". A lato, i rifiuti che non possono essere bruciati vengono schiacciati per diminuirne il volume, prima di essere seppelliti.*





essere facilmente limitati fornendo ai portatori il kerosene per cucinare. Sembra esistano già dei regolamenti che richiedono questo comportamento agli alpinisti, ma non ho mai visto nessun ufficiale di collegamento controllare se la spedizione fosse dotata di sufficienti scorte di kerosene per alpinisti e portatori. Al contrario ho sempre visto le agenzie di trekking fare di tutto per darne il meno possibile in modo da risparmiare. Così come nessun rappresentante dei governi si è mai preoccupato di controllare il comportamento dei portatori impedendo loro di abbattere alberi per accendere fuochi.

Proprio in considerazione del fatto che eliminare i



rifiuti dal campo base non presenta difficoltà rilevanti, è ancora più incredibile e imperdonabile il comportamento di chi lascia i campi base nelle stesse condizioni di una discarica. Comunque, se i governi locali fossero veramente interessati, potrebbero organizzare alla fine di ogni stagione viaggi con l'elicottero ai vari campi base e riportare a valle con facilità tutta l'immondizia. I costi sarebbero irrisori, se paragonati alle tasse chieste agli alpinisti.

### Le corde fisse

Completamente diverso è invece il discorso per quanto riguarda l'inquinamento sulla montagna. Le discussioni nate in Europa e in Italia tendono sempre a considerare l'abbandono delle corde fisse come uno dei problemi più gravi. In realtà tra tutti i tipi di danni ambientali creati dagli alpinisti, questo è il meno importante e il più difficile da risolvere. Quest'anno, durante un giro al Nanga Parbat, ho incontrato un gruppo di ufficiali di collegamento pakistani che avevano partecipa-

to a un corso sull'ambiente organizzato da Mountain wilderness. Dai loro discorsi emergeva, come fenomeno più importante e urgente da contrastare, quello delle corde fisse abbandonate in parete.

Questo tipo di "educazione" può rivelarsi estremamente pericoloso sia per l'incolumità degli stessi alpinisti, sia per nuove ripercussioni economiche che in futuro potranno colpire le spedizioni. Chi mette le corde lo fa soprattutto per assicurarsi la discesa. Nella tanto decantata era dello "stile alpino" (sul cui significato la confusione è totale) mi piacerebbe sapere quanti sono i moderni scalatori di ottomila che salgono senza corde fisse o che, dopo aver raggiunto la vetta, durante la discesa le tolgono per lasciare pulita la montagna. Quest'ultimo, oltre a essere un comportamento illogico e pericoloso, sarebbe anche stupido. Anche chi scala utilizzando i portatori d'alta quota non ha molte più possibilità di rimuovere le corde. Mandare uno sherpa o un balti sulla montagna vorrebbe dire fargli correre un ulteriore rischio mortale. La rimozione di una corda fissa vale la vita di un essere umano?

Se vogliamo che le nostre iniziative a favore dell'ambiente risultino efficaci, dobbiamo proporre soluzioni che non siano utopistiche e che non si risolvano sempre nell'imposizione di nuove tasse a carico degli alpinisti. A venire penalizzati sono, tra l'altro, soltanto i piccoli gruppi, mentre le grandi e ricche spedizioni commerciali o nazionali – le principali responsabili del degrado ambientale in Himalaya – non sono in alcun modo danneggiate. Avere leggi che nessuno fa rispettare, o che devono essere fatte rispettare da uomini non all'altezza del loro compito, è molto peggio che non averne.

Il vero problema è che bisogna cambiare la mentalità con la quale si affrontano le salite in Himalaya. Il miglior rimedio all'inquinamento delle montagne è costituito dalle piccole spedizioni. Se non uso le bombole d'ossigeno è difficile abbandonarle sulla montagna. Se non uso portatori d'alta quota sarà difficile portare molto materiale perché ogni grammo che dovrò caricarmi sulle spalle sarà attentamente valutato. Se sono con altri due o tre compagni non potrò fissare molte corde sulla montagna per il semplice fatto che non si avrebbero energie sufficienti per metterle. E se per caso lascio su una parete di quattromila metri cinquecento metri di corda non sarà poi un grave danno. Ma "piccola spedizione", oltre a presupporre capacità tecniche e preparazione psicofisica, vuole dire anche grande possibilità di fallire e oggi sono pochi gli alpinisti disposti ad accettare l'idea di tornare indietro senza la vetta. Quindi, per vincere, si cerca di vincere a ogni costo. A rischio della propria vita e a costo di utilizzare tutto quanto si può avere dalla moderna tecnologia. Tanto i mass media e i "colleghi" ti chiedono se ce l'hai fatta, e non certo se hai lasciato immondizie.

*Pile abbandonate da vecchie spedizioni, pronte per essere trasportate a valle dal gruppo di Bianchi.*